



Attualità

“Un arte senza inganno e senza trucco”

Inaugura sabato 16 febbraio alle 18 la nuova mostra del Mar dedicata all'arte tra normalità e follia

RAVENNA - di Elena Nencini - Inaugura il 17 febbraio la mostra *Borderline, Artisti tra normalità e follia. Da Bosch a Dali, dall'Art Brut a Basquiat* al MAR Museo d'Arte della Città che resterà aperta fino al 16 giugno, evento realizzato grazie al sostegno della Fondazione della Cassa di Risparmio di Ravenna.

Curatori sono Claudio Spadoni, direttore scientifico del museo, Giorgio Bedoni, psichiatra, psicoterapeuta, docente presso l'Accademia di Brera, e Gabriele Mazzotta, con il supporto della Fondazione Mazzotta di Milano.

La mostra intende esplorare gli incerti confini dell'esperienza artistica al di là di categorie stabilite nel corso del XX secolo, individuando così un'area della creatività dai confini mobili, dove trovano espressione artisti ufficiali ma anche quegli autori ritenuti “folli”, “alienati”. L'obiettivo è di superare i confini che fino ad oggi hanno racchiuso l'Art Brut e l'“arte dei folli” in un recinto, isolandone gli esponenti da quelli

che la critica (e il mercato) ha eletto artisti “ufficiali”. In esposizione una carrellata di opere da Bosch, Bruegel, Goya, Géricault, ad opere di alienati, rappresentanti dell'art brut come Aloïse Corbaz a protagonisti del Wiener Aktionismus come Hermann Nitsch e Günter Brus; e infine Joaquim Vicens Gironella, passando per il tema dei ritratti con opere di Bacon, Basquiat, Echaurren. Per concludersi con una sezione sul sogno con i dipinti di surrealisti come Dali, Ernst, oltre alla presenza di Paul Klee. Giorgio Bedoni ci introduce ai temi ‘caldi’ della mostra con un occhio all'arte e uno alla psiche.

Quando nasce il binomio arte e follia?

“Storicamente, tra fine dell'800 e primi '900, la psichiatria e il mondo dell'arte si rivolgono all'arte non ufficiale, ai pazienti nosocomiali, all'arte primitiva e infantile. E' l'epoca anche delle grandi collezioni di arte psicopatologica a livello europeo, mentre al manicomio di Reggio Emilia viene fondata una scuola d'arte. Personaggi come Federi-

co Saracini e Wolfli dipingono spontaneamente come se fosse un bisogno, una necessità. Arte e follia è un binomio fondativo a partire dalla Melanconia di Dürer, fa parte della cultura occidentale. E' un filo costante molto importante, ma è anche un falso: Van Gogh è un grande artista al di là della malattia, la patologia non dà talento. È questo uno stereotipo che si è visto per artisti come Munch o lo stesso Van Gogh.

Goya a fine '700 apre nuove strade all'immaginario con le celebri incisioni dei Capricci e in seguito con ‘le pitture nere’ della Quinta del Sordo. Il romanticismo rimarrà impressionato e a Géricault che scruta l'interiorità dell'animo dobbiamo una serie di ritratti delle diverse sembianze della follia. Sono loro i precursori di sensibilità nuove a preparare il campo dell'arte e follia e a preparare il terreno ai surrealisti”.

Che tipo di taglio avete scelto per la mostra?

“Non è una mostra storica, abbiamo individuato dei temi grandi come il disagio del corpo, della realtà, i ritratti, il sogno e abbiamo scelto gli autori non rinchiudendoli in riserve indiane, ma in base alla loro sensibilità di interpretare i temi maggiori. A questi si è aggiunta una grande collezione di autori storici. Le opere di questi artisti esprimono una grande immediatezza artistica e la capacità di interpretare la realtà, intercettano lo spirito del tempo, sono realisti e visionari lo spettatore ha una visione immediata di linguaggi potenti. Secondo Ardengo Soffici si tratta di un ‘Arte senza trucco e senza inganno’”.

Pagina 36



Una delle più interessanti collezioni di arte folle?

“Senza dubbio la Collezione Prinzhorn, custodita presso la Clinica Psichiatrica di Heidelberg: la più ricca di materiali di grande valore storico ed artistico. La collezione venne costituita nell’arco di due anni: grazie all’opera dello psichiatra e storico dell’arte Hans Prinzhorn dal 1919 al 1921 confluirono ad Heidelberg circa 4500 opere, provenienti da istituti asilari tedeschi, europei e latino-americani. Prinzhorn è stato il vero artefice della collezione, che aveva, sin dalle origini, finalità comparative con l’arte primitiva e infantile. La collezione divenne subito nota tra gli artisti delle avanguardie: Paul Klee la conosceva direttamente, così come Kubin, Max Ernst e tanti altri. Prinzhorn ha il merito storico di aver sottratto il campo agli stereotipi letterari dell’“arte patologica. Per i ricoverati l’arte è stata una forma di cura, li ha aiutati a sopravvivere, ha dato un senso alla loro vita”.

Pagina 36